

Anno 22°

Terza Serie, n. 14/15 (65/66)

II Cantastorie

Rivista di tradizioni popolari



Spedizione in abbonamento postale gruppo IV-70°/o

I cantastorie emiliani: **DINA BOLDRINI**

Con il patrocinio del CONSIGLIO NAZIONALE RICERCHE

DINA BOLDRINI

Dina Boldrini, « Trovatore d'Italia 1973 », prosegue tuttora la sua attività di cantastorie esibendosi nel corso di sagre e feste popolari con il figlio Gianni Molinari (nato nel 1960) e con il bolognese Marino Piazza. Nata nel 1929 a Cavazzona di Castelfranco Emilia (Modena), dove ancora oggi risiede, ha iniziato giovanissima la vita di artista della piazza accompagnando il padre, Adelmo (nato nel 1906), alle fiere e ai mercati. Al mestiere vennero pure avviate la madre, Olga Cocchi (nata nel 1908) e la sorella Vanna (nata nel 1945).

I materiali che seguono (intervista, testi e note discografiche) tendono a fornire maggiori elementi di approfondimento biografico e artistico su questa cantante e fisarmonicista popolare e dei suoi familiari. Ricordiamo, infatti, che la famiglia Boldrini costituisce un felice esempio di tre generazioni di cantastorie.

L'intervista è stata realizzata da Gian Paolo Borghi a Cavazzona di Castelfranco Emilia il 25 settembre 1984, con l'intervento, oltre che di Dina Boldrini [D. B.], anche della madre, Olga Cocchi [O. C.].

La documentazione sulla famiglia Boldrini si completa con un'intervista curata da Francesco Guccini.

Quando ha cominciato a fare la cantastorie?

D. B. Avevo l'età di sei anni, dunque, quant'era?, son del ventinove . . .

Quindi nel trentacinque. Prima di lavorare con lei, suo padre con chi lavorava?

D. B. Mia mamma lo sa bene.

O. C. Con Bruzzi . . .

D. B. Bruzzi Mario (1).

O. C. La prima volta sono andati a San Giovanni . . .

D. B. Ecco, mia mamma sa un po' la storia.

O. C. . . . per le osterie, e c'è andato mio fratello . . . come si dice?

D. B. A raccogliere i soldi, andavano, così.

O. C. A raccogliere i soldi, la prima volta. Poi è sempre andato con Bruzzi, per un pezzo.

E suo fratello come si chiamava?

O. C. Leopoldo . . .

D. B. Leopoldo Cocchi.

O. C. Allora, al dis: « a végn mé vòsch, a vén mé vòsch, andéi pùr ». Mi maré . . . (2).

D. B. Lui faceva il calzolaio, mi ricordo, mio zio!

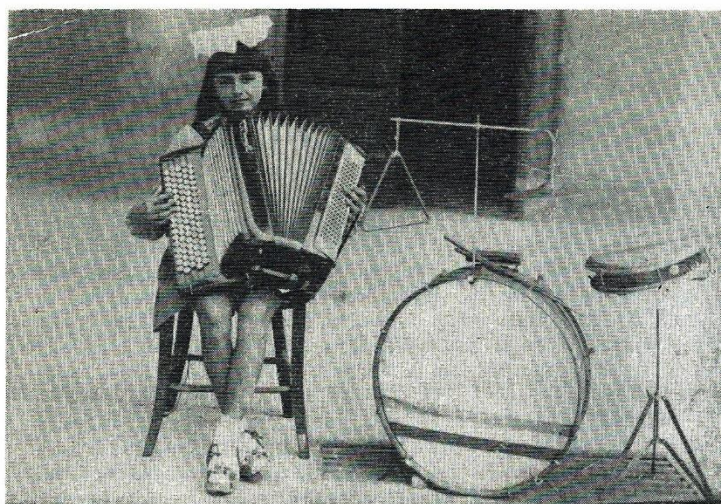
O. C. Mio marito andava sulla strada a lavorare, poveretto, poi prese un colpo di sole, allora dopo non andava più a lavorare. Allora Bruzzi (. . .) ha cominciato a dire: « Ti tante brèv ed sunèr, vén còn mé ». E ló: « an vén brisa, an m'atènt brisa » (3). Mio fratello lo spingeva . . .

(. . .).

(1) Il cantastorie modenese Mario Bruzzi (1903-1977) nel 1951 fu anche Presidente dell'Associazione Italiana Cantastorie. Cfr., tra l'altro: [G. VEZZANI (a cura di)], Mario Bruzzi « il cavaliere », in « Il Cantastorie », n.s., n. 24 (1977), pp. 20-21 e M. PIAZZA, Ricordo di tre cantastorie [« Carlino », « Bobi » e Mario Bruzzi], in Raccolta n. 3 del canzoniere di Piazza Marino poeta contadino, Supplemento al n. 30 (1980) de « Il Cantastorie », p. 8.

(2) « Vengo io con voi, vengo, vengo io con voi, andateci pure ».

(3) « Sei tanto bravo a suonare, vieni con me ». E lui: « non vengo, non ho coraggio ».



Dina Boldrini in una immagine scattata nel 1942 a Vignola.

(Archivio famiglia Boldrini).

D. B. Prima suonava nei balli, nei balli così con i suoi amici.

O. C. Nei balli di gara, andava a suonare, che c'eran di balarén, mamma mia!

D. B. Come suona mio padre...

O. C. Ma era bravo. Con un Vecchi Armando che abitava qui vicino, un contadino, e poi avevano un basso... c'erano in due o in tre...

D. B. Anche andavano in Romagna a suonare. C'era sempre Castellina e Pasi (...) che con mio padre mai guai.

(...).

O. C. Era molto bravo a suonare, al sunéva bèn.

D. B. Insomma, aveva un tempo, che quelli che ballavano dicevano che era perfettamente...

O. C. Ah, al gh'aviva un tèmp...

E quest'orchestrina com'era composta? C'era lui che suonava la fisarmonica, no?, poi questo Vecchi che cosa suonava?

O. C. Il clarino...

D. B. Il clarino, e poi c'era uno alla chitarra, mi pare, Zanutén s'ciamèvel? (4).

O. C. E poi c'era un basso, uno di Piumazzo, che non so poi come si chiama-

va... Zòca, as ciaméva, Zòca i gh'géven, Zocca, un umòn ch'l'avéva un bagàì grand... (5).

E quando lei ha cominciato ad andare con suo padre, lui ha smesso di lavorare con Bruzzi o andavate tutti insieme?

D. B. No, andavamo tutti insieme, con Bruzzi, per qualche anno sì. E dopo mi ricordo che ho fatto la quarta elementare, poi mi disse mio padre: « guarda, bisogna che non fai la quinta, qui, — perché ero promossa in quinta — perché vieni via con me, e che Bruzzi va via... »

O. C. L'andéva in Germania.

D. B. E' andato a lavorare in Germania, e allora ho dovuto lasciare la scuola. E poi dopo, quando si è abituata mia mamma, così, l'altro anno ho fatto la quinta... e ho fatto solo la quinta elementare, quell'anno lì. Poi abbiám cominciato noi.

E lei cosa faceva?

D. B. Io suonavo la batteria, per un bel po' di tempo, poi dopo ho incominciato con la fisarmonica, e suonavo la fisarmonica...

Ha imparato andando a scuola?

D. B. A musica andavo a scuola a Bologna da un maestro, che si chiamava

(4) Zanotti (« Zanottino ») si chiamava?

(5) Zocca, si chiamava, gli dicevano Zocca, un omone che aveva uno strumento grande...

Un « treppo » di Dina e Adelmo Boldrini con il nano Federico a Serramazzoni (Modena) all'inizio degli Anni Sessanta.

(Archivio famiglia Boldrini).



Milzani, e poi dopo è venuta la guerra. In tempo di guerra è sfollato a Crevalcore, e veniva a Sant'Agata a dar lezione, e io avevo un'amica, a Sant'Agata, e andavo là in bicicletta, una volta alla settimana, a scuola di musica a casa sua, di questa Zambelli, Pina, e così dopo abbiamo imparato. Anzi, abbiám suonato insieme; lei suonava il piano e io la fisarmonica. Mi ricordo là a Sant'Agata una sera abbiám dato come un concerto. C'era una commedia, e poi dopo abbiám suonato... perché lei era molto brava in piano. Io qualche suonatina ho fatto con la fisarmonica, ma era lei che ha dato il concerto col piano.

E lei cantava?

O. C. E io cantavo!

Il repertorio vostro qual era allora?

D. B. Sì, canzoni che scriveva mio padre, che ne ha fatte tanti... i fatti...

O. C. Èh, l'era brèv (6).

D. B. Anche il fatto della « vedova assassina » (7) è di mio padre, quello là, e poi anche delle canzoni, delle parodie insomma, su motivi... di San Remo, anche, parodie, fatti che succedevano, così. E poi dopo ci siam messi anche a prendere qual-

che articolo, come sa, anche le lamette... Prima avevamo le canzoni di San Remo, cioè quando veniva quel periodo là (...) e poi dopo quando son venuti fuori, cioè che (...) questi canzonieri andavano anche là, alle edicole, li prendevano loro..., noi, sa, quando si arrivava su un mercato, i avìvan bèli sté canzòn (8), e noi non si faceva più tanti soldi, perché... E abbiám preso le lamette, matite, e queste cosine qua.

E in questo periodo, all'inizio cioè, quando ha cominciato anche lei, come vi spostavate?

D. B. Ah, eravamo in bicicletta. Sì, andavamo qui vicino poi, e con Bruzzi sempre, in bicicletta, andavamo a Vignola al giovedì, al venerdì alle volte a Bologna, a San Giovanni al mercoledì, al sabato a Bazzano... Sì, sempre in bicicletta per un bel po'. Dopo la guerra abbiám preso la motocicletta.

Diceva prima [della registrazione] che andavate anche in tandem...?

D. B. Sì, in tandem, esatto, e tante volte tiravo su i piedi e mio padre tirava! Mi ricordo, dov'eravamo, oltre Bologna?, non mi ricordo più il paese, era un paesino,

(6) Èh, era bravo.

(7) Vedova assassina / Seppellisce viva la figlia per accompagnarsi con un giovane amore, Parole di Boldrini Adelmo. Stampato in Bologna il 1 Novembre 1962 alle Grafiche Veronesi - Via D'Azeglio, 78. Direttore responsabile M. Piazza.

(8) Avevano già tante canzoni.

che passando in mezzo a questo paese, c'era della gente che diceva: « Vèh lour là, i an la cà in cò! » (9), perché c'era la valigia, il tamburo, la fisarmonica... tutte queste cose... sembravan girovaghi proprio.

Com'era vista la donna, in piazza? Com'era considerata?

D. B. No, bene. Io mi son trovata sempre bene, non ho mai trovato nessuna persona che mi dica delle parole... anzi, ci volevano molto bene.

O. C. Delle signore anche (...) della gente ricchi (...), perché era sempre vestita bene, con dei nastroni, dei ftinzéini... ma mèa da zénghen (10), ha capito?, la tenevo vestita bene, sì perché is capésen (11) quelli che non hanno casa.

D. B. Mamma, dov' che sei stata operata te, a Formigine?

O. C. A Formigine.

D. B. Eravamo alla fiera a Formigine, infatti. Finito il lavoro si presentò una signora e disse con mia madre: « senta, se non le dispiace, c'ho le mie bambine qua tutta la mattina che sono a ascoltarvi, e son venute in casa e han cominciato a dire: "vogliamo questa bambina con noi a mangiare". Io son venuta fuori e chiedo, se non se ne ha a male, signora, se permette — dice — avremmo piacere che venisse da noi a mangiare ». E infatti sono andata da loro a mangiare e, mi ricordo, son stata trattata veramente bene, così. Anzi, il pubblico perfettamente c'ha sempre voluto bene.

O. C. Quando eravamo là su, dove andéven là d'cò, che al prit al giva sèmpèr... (12).

D. B. Alla Serramazzone.

O. C. Avì na gran bèla famèia... bón — al dis — am cavarév la gabèna e a gnarév vòsch! ». L'avéva al bisàch pèin ed canzunàt, veira? (13).

D. B. Comprava sempre tutto!

O. C. C'era poi anche l'altra figlia, che era su... alla Serramazzone.

D. B. Sì dal pubblico abbiám avuto soddisfazioni, tante tante.

E a lei il mestiere all'inizio piaceva?

D. B. Beh, poco, sempre poco, perché non so, sempre timore: « Mó vèh, cla zènt lé i én zènta cà, i én zènta qué... » (14), poi invece, oggiogiorno, capisco che ne ho anche sofferto, per dire. Trovarmi in casa, che ero abituata al pubblico... insomma, di queste cose ne ho proprio risentito (...), e invece, quando era ragazzina, a questo lavoro non ci davo peso, e invece veramente lo faccio col cuore, con sentimento insomma, lo sento il lavoro che faccio, che ai ò dsgóst a stèr a cà (15).

E sua sorella Vanna è venuta...?

D. B. Lei l'ha fatto pochissimo, perché è andata a scuola.

O. C. Sì, c'andava quando era a casa. Al giva pò su pèder: « vén bèn còn nuèter ch'a ciapèn di sóld, che almanch dàp a stèn bèn ». « Èh — a dégh mé — guèrda, li a gh'piés d'andèr a studiér, làsa ch'la vàga a studiér » (16). E difatti lei ha studiato... Veniva con noi, veira?, d'estè, quando era a casa da scuola. (...).

Cantava o suonava?

D. B. No, cantava. Ha suonato la batteria per un po' di tempo anche lei.

O. C. Sì, era piccolina... tre anni. (...).

D. B. Cinque sei anni anche lei, aveva.

O. C. La préma vólta l'éra cinéina (17). Ma canta, sa, ha una voce come lei anche, e poi mette giù delle canzoni lì per lì.

D. B. Scrive...

E altre donne, in piazza, come cantastorie, nella zona qui ce n'erano?

D. B. Qui no.

(9) « Guarda quelli, hanno la casa in testa! ».

(10) Dei vestitini... ma mica da zingari.

(11) Perché si capiscono.

(12) Quando eravamo lassù, dove andavamo là in fondo, che il prete diceva sempre...

(13) « Avete una bella famiglia... buoni — dice — mi toglierei la veste talare e verrei con voi ». Aveva le tasche piene di canzonette, vero?

(14) « Ma (guarda), quella gente lì è senza casa, senza questo... ».

(15) Che mi dispiace stare a casa.

(16) Diceva poi suo padre: « viene bene con noi che guadagnamo soldi, che dopo almeno staremo bene ». « Eh — dico io — guarda, a lei piace andare a studiare, lascia che vada a studiare ».

(17) La prima volta era piccolina.

O. C. C'era quel signore che al gniva còl su fiòli. Era così contento.

D. B. Bampa di Verona (18) (...), che quando venivano a Bologna si fermavano sempre qua e venivano spesso a trovarci.

O. C. Anzi loro si [ci] facevano molto coraggio, queste bambine. (...).

O. C. E' stato Bruzzi che c'ha avviato per far quella cosa lì con mio marito. Dopo lui è andato via, a m'é tuchè d'andèr sàta mé, sicché... (19). A Bazzano sapevo una canzone, insomma la sapevo; quando ero per cantarlo... la prima volta non sapevo più niente dalla vergogna! E lui mi faceva anche più far vergogna! (...). Ma guardi ha preso quindici lire.

D. B. Quindici lire il primo mercato che ha fatto a Bazzano, e diceva: « vado a lavorare da un contadino per cinque lire al giorno... ».

O. C. E' un pezzo, eh?

E l'imbonimento chi lo faceva?

D. B. Mio padre, imboniva lui, sì.

Quando cantavate le canzoni, in piazza, le leggevate dal « foglio » o le sapevate a memoria?

O. C. No, i lizéven in dal fói, mé, ma lì al li cantéva anch acsé (20).

Facevate anche delle prove, a casa?

D. B. Mai, poco, poche prove... mai delle prove! Le lasciavo dentro la valigia e poi... Certamente per impararle, un po', adesso quelle lì a memoria dovevo prepararle un po'... Anzi, chiamavo sempre un po' di pubblico, una signora che stava qui vicino, che adesso non c'è più, la Peppina, no?, e tante altre, perché io mi sento bene con le persone, con il pubblico. Se devo studiare da sola, là così, non ci riuscivo.

Dopo siete andati via anche con Marino Piazza?

D. B. Dopo ci trovavamo tanti grup-

petti di altre persone, così, e si faceva insieme. Come squadra no, il papà. Ben sì, siamo andati via un periodo. Più che altro andava via con Tonino, suo figlio e Carlino e « Bobi » (21).

O. C. Dal prém mumènt ch'avèn catè cal nano lé, andéven ví nuèter trì (22).

Più o meno in quali anni siete andati via con questo nano... che diceva che si chiamava Federico?

O. C. E' già da un pezzo.

D. B. Dunque, è stato dopo che mi son sposata io, eh?, perché prima non c'era. Dopo noi ci siam sposati del cinquantanove... allora del sessanta l'hanno avuto.

O. C. La prima volta siamo andati a Montese con lui.

Dove abitava?

D. B. Savigno. (...). Poi è stato fiño al sessantacinque.

O. C. Siamo andati via un bel po', solo noi tre.

Quale repertorio aveva?

O. C. Mah, suonava la batteria...

D. B. Ballava la manfrina, la manfrina...

O. C. Allora mio marito imboniva, e ci davano dei soldi.

D. B. E il pubblico buttava i soldi in mezzo, così, e faceva...

O. C. « Poverino, sa, è solo, e non sa come fare a mangiare... Io l'ho preso che mi viene qui aiutare; io aiuto lui e lui aiuta me... ».

D. B. Per tirar la gente.

O. C. E la gente buttavano lì dei soldi.

D. B. Non era che uno prendesse, per dire, tanti soldi, però si viveva, ecco, si viveva.

In piazza, quando avete finito di andare?

D. B. Come piazza, dunque, mi ricordo

(18) Vittorio Bampa, di Isola della Scala (Verona) faceva « squadra » con la moglie, Iolanda Peòbelli, e i figli Ada, Teresa e Enzo. Cfr. R. LEYDI, in *La Piazza. Spettacoli popolari descritti e illustrati*, Milano 1959, pp. 280, 318-319 e 329.

(19) *E' toccato a me andare sotto (= iniziare il lavoro), sicché...*

(20) *No, le leggevamo dal foglio (volante), io (almeno), ma lei le cantava anche così.*

(21) *Per quanto riguarda questi cantastorie si vedano, tra l'altro: G. P. BORGHI (a cura di), Antonio « Tonino » Scandellari, in « Il Cantastorie », n.s., n. 28 (1979), pp. 28-33; M. PIAZZA, Ricordo di tre cantastorie, cit., pp. 5-8 (Renzo Scaglianti, detto « Carlino » e Vincenzo Magnifico, detto « Bobi », entrambi deceduti).*

(22) *Dal primo momento che abbiám trovato quel nano lì, andavamo via noi tre.*

che (...) loro han continuato (...) fino al sessantacinque sessantesei (...).

O. C. [Andavamo] col banco fermo.

D. B. Sempre un po' qualche fiera ... (...).

Come ambulanti, cosa vendevate?

D. B. Bigiotteria, pelletteria, portafo-
gli ...

(...).

D. B. Del settantatrè, dopo quando ho vinto a Bologna, han cominciato a chiamarsi nelle serate, e acsé a sèn sèmpr'andè via, dimòndi serèt avèn fàt (23). Adesso invece va calando, molto calando. E' già due anni che andiamo via pochissimo.

(...).

Una volta, quando andavate in piazza, avevate dei sistemi per fare il treppo?

D. B. No, suonavamo per fare il treppo, e basta. (...). Mi ricordo che abbi- am preso una motocicletta, una Cinquecento Guzzi, un bel carrozzino ... Andavamo nei mercati, nelle fiere, in montagna ... Come si arrivava, si faceva il treppo solo con la moto, che venivano a veder la moto, che era bellissima. Anche a Bologna, mi ricordo, la gente così, ch'i guardéven la moto. E poi dopo si prendeva fuori gli strumenti, si teneva lì la moto, proprio lì nel treppo, si metteva giù 'sta roba, le valigie, le canzoni per terra, là così, e via ...

E come musiche quali usavate?

D. B. Beh, la musica, più che altro sempre ... insomma quel « parabon zibon », quelle che si fa ... come devo dire, non musica più ... come « Romagna mia », musica ...

Per esempio, i fatti su quali motivi li cantavate?

D. B. Sì, come adesso.

Per esempio, quello della « vedova assassina » ... ?

D. B. Non so come si chiama quel motivo lì, non so (...), il motivo del « fatto » si diceva [lo accenna].

Quello di « Caserio » lo adoperavate?

D. B. Sì sì sì, molto anche quello.

(...).

Le canzoni lei le scriveva già quando andava in piazza o ha cominciato dopo a scriverle?

D. B. Cioè, con mio padre, più che altro. Magari incominciavo, mi diceva una strofa lui, c'aiutavamo insieme, ha capito?

E la prima che ha scritto si ricorda qual era?

D. B. « La nuova canzone per avere l'aumento della pensione », quella. E poi dopo l'« 8 marzo », ma più che altro era mio padre che scriveva, cioè tutte le altre, così, che adesso non mi viene in mente. (...). Poi ultimamente con le canzoni di Turiddu Bella, io canto sempre le sue canzoni, i motivi gliele facevo io. Anche quello lì, « Giramondo », il motivo l'ho fatto io, così, perché scrive in una maniera che tutti i motivi van bene. (...).

E oggi quale repertorio avete quando fate gli spettacoli?

D. B. Beh, io ce n'ho due o tre (...), « Il contrasto fra padrone e contadino », (...), « La preghiera di tutte le mamme del mondo », « 8 marzo, festa internazionale della donna », e poi canto « Mo che roba succede », « L'ibernazione » (...).

Piazza recita le zirudelle ...

D. B. E Gianni fa le sue, che ne ha anche lui parecchie: « Mondo antico », « L'aedo », « Il tossico della tecnica » ...

(23) E così siamo sempre andati via, abbiamo fatto molte serate.